

Sul palco L'attrice inglese dà voce a Kostantinos Kavafis e Marguerite Yourcenar

Charlotte sussurra all'anima

LUCILLA NICCOLINI

Ancona

Britannica e insieme esotica, con quegli azzurri occhi allungati, Charlotte Rampling cavalca la sua età con la grazia di una gazzella. E della sua età onora la dote della riflessione, del pensiero che si carica di messaggi dalla poesia. Per questo, più che uno spettacolo, quello di stasera alle Muse, in cui legge i versi di Kostantinos Kavafis, adorato poeta greco, e della sua traduttrice Marguerite Yourcenar, sembra un'autobiografia poetica, una riflessione sul domani che si abbrevia, sul presente che diventa incomprensibile, sul passato le cui tracce sono indelebili e pure dolorose.

Niente di plateale, né in lei né nel palinsesto della sua performance, che sarà dichiarazione d'amore alla poesia. "Sono stata spinta a presentare questo reading dal modo di scrivere sia di Kavafis che della Yourcenar, così differenti e così simili allo stesso tempo. Kavafis usa e colloca le parole in un ordine così pieno di potenza, che mi commuove. La sua poesia è così profonda e così centrata. Marguerite raggiunge lo stesso risultato, con le descrizioni, le immagini, con la drammatica pacatezza delle sue argomentazioni".



Grande attesa per il recital di Charlotte Rampling stasera al Teatro delle Muse di Ancona

Un'attrice inglese che legge un poeta greco e una scrittrice belga: che legame c'è tra voi tre?

"Una connessione che nasce dal fatto che loro hanno gli stessi slanci, la stessa concezione delle prospettive della vita che ho io. L'amore, la memoria, la solitudine, il diventar vecchi, la separazione, la morte. Lei tra l'altro ha subito molto la sua ispirazione, traducendone i versi".

È lui il poeta che ama più nel mondo, o altri con lui?

"Io amo tutta la poesia ma i poeti che mi commuovono e mi fanno pensare più in profondità sono i miei preferiti. Di tanto in tanto, leggo di nuovo le stesse poesie, perché so che ci troverò sempre qualcosa di nuovo, qualcosa che non vi avevo riconosciuto prima, e che riuscirà a commuovermi. Ed è proprio questo che mi affascina della poesia: il saper parlare all'animo con le stesse parole, ogni volta suscitando sentimenti più complessi".

Cosa pensa e sente del diventar vecchi e della solitudine, che sono due dei temi principali della performance?

"Ora sto diventando vecchia e la mia bellezza, o quella che mi hanno riconosciuto - aggiunge con modestia - si modi-

ficherà e diventerà un'altra cosa. Così, quando mi guardo indietro a com'ero quand'ero giovane, forse non posso che compiacermene. Ma in questo c'è anche tanta tristezza, non trova?".

Cosa ricorda di più della sua carriera di attrice? Quali facce, quali esperienze?

Sorride, irresistibile, con un lampo negli occhi. "È come giudicare e confrontare la bellezza dei bambini: non si può fare. Tutti i registi che mi hanno diretta sono ormai una parte di me: mi hanno creata e mi hanno sostenuto durante tutto il mio percorso. Alcuni lo hanno fatto meglio di altri? So solo che tutti sono stati incredibilmente gentili con me forse perché tutti loro hanno capito che non avrebbero cavato niente da me, se fossero stati scortes! No, non posso risponderle a tono, perché mi è difficile essere precisa su questo argomento. È una specie di amore ideale, quello che ho concepito per tutta questa gente di cinema. Sono per me come delle icone: sono stati parte di un pezzo così essenziale della mia vita, anche se solo per un breve tempo. Per me da allora sono diventati degli dei mitologici. È questo il modo in cui amo pensarli, perché così mi piace pensare al mio lavoro di allora".